

Dichiarazione del Vertice dei Popoli alla COP30

 pressenza.com/it/2025/11/dichiarazione-del-vertice-dei-popoli-all-cop30

Redazione Italia

16.11.25



(Foto di Michela Piccoli)

Noi, il Vertice dei Popoli, riuniti a Belém do Pará, nell'Amazzonia brasiliiana, dal 12 al 16 novembre 2025, dichiariamo ai popoli del mondo ciò che abbiamo accumulato in lotte, dibattiti, studi, scambi di esperienze, attività culturali e testimonianze, durante diversi mesi di preparazione e in questi giorni qui riuniti.

Il nostro processo ha riunito più di 70.000 persone che compongono movimenti locali, nazionali e internazionali di popoli indigeni e tradizionali, contadini, popoli indigeni, quilombolas, pescatori, estrattivisti (popoli tradizionali che vivono dell'estrazione sostenibile delle risorse forestali), raccoglitori di molluschi, lavoratori urbani, sindacalisti, senzatetto, spacciatori di noci di babassu, popoli terreiro, donne, comunità LGBTQIAPN+, giovani, afro-discendenti, anziani e popoli della foresta, della campagna, delle periferie, dei mari, dei fiumi, dei laghi e delle mangrovie. Ci siamo assunti il compito di costruire un mondo giusto e democratico, con una buona qualità di vita per tutti. **Siamo unità nella diversità.**

L'avanzata dell'estrema destra, del fascismo e delle guerre in tutto il mondo aggrava la crisi climatica e lo sfruttamento della natura e dei popoli. I Paesi del Nord del mondo, le multinazionali e le classi dominanti sono i principali responsabili di queste crisi. Salutiamo la resistenza e siamo solidali con tutti i popoli che sono crudelmente

attaccati e minacciati dalle forze dell'impero statunitense, da Israele e dai loro alleati in Europa. Da oltre 80 anni, il **popolo palestinese** è vittima del genocidio perpetrato dallo Stato sionista di Israele, che ha bombardato la Striscia di Gaza, sfollato con la forza milioni di persone e ucciso decine di migliaia di innocenti, per lo più bambini, donne e anziani. Rifiutiamo totalmente il genocidio perpetrato contro la Palestina. Offriamo il nostro sostegno e la nostra solidarietà al popolo che resiste coraggiosamente e al movimento Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS).

Allo stesso tempo, nel Mar dei Caraibi, gli **Stati Uniti** stanno intensificando la loro presenza imperiale. Lo stanno facendo espandendo operazioni congiunte, accordi e basi militari, in collusione con l'estrema destra, con il pretesto di combattere il traffico di droga e il terrorismo, come nel caso dell'operazione "Southern Spear" recentemente annunciata. L'imperialismo continua a minacciare la sovranità dei popoli, criminalizzando i movimenti sociali e legittimando interventi che storicamente hanno servito interessi privati nella regione. Siamo solidali con la resistenza dei popoli sotto attacco imperialista o finalizzato all'accaparramento delle risorse in Venezuela, Cuba, Haiti, Ecuador, Panama, El Salvador, Colombia, Repubblica Democratica del Congo, Mozambico, Nigeria, Sudan e con i progetti popolari di emancipazione dei popoli del Sahel, del Nepal e di tutto il mondo.

Non c'è vita senza natura. Non c'è vita senza etica e senza lavoro di cura. Ecco perché il **femminismo** è centrale nel nostro progetto politico. Mettiamo al centro il lavoro di riproduzione della vita, che è ciò che ci differenzia radicalmente da coloro che vogliono preservare la logica e le dinamiche di un sistema economico che privilegia il profitto e l'accumulo privato di ricchezza.

La nostra visione del mondo è guidata dall'**internazionalismo popolare**, con scambi di conoscenze e saggezza che creano legami di solidarietà, lotta e cooperazione tra i nostri popoli. Le vere soluzioni sono rafforzate da questo scambio di esperienze, sviluppato nei nostri territori e da molte mani. Ci impegniamo a stimolare, convocare e rafforzare queste costruzioni. Pertanto, accogliamo con favore l'annuncio della costruzione del **Movimento Internazionale delle Persone Colpite dalle Dighe, dai Crimini Socio-Ambientali e dalla Crisi Climatica**.

Abbiamo iniziato il nostro Vertice dei Popoli navigando sui fiumi dell'Amazzonia, che con le loro acque nutrono l'intero corpo. Come il sangue, sostengono la vita e alimentano un mare di incontri e speranze. Riconosciamo anche la presenza di esseri incantati e altri esseri fondamentali nella visione del mondo dei popoli indigeni e tradizionali, la cui forza spirituale guida i percorsi, protegge i territori e ispira le lotte per la vita, la memoria e un mondo di buon vivere.

Dopo più di due anni di costruzione collettiva e di svolgimento del Vertice dei Popoli, affermiamo:

1. **Il modo di produzione capitalistico** è la causa principale della crescente crisi climatica. I principali problemi ambientali del nostro tempo sono una conseguenza dei rapporti di produzione, circolazione e smaltimento delle merci, sotto la logica e il dominio del capitale finanziario e delle grandi corporazioni capitalistiche.
2. **Le comunità periferiche** sono le più colpite dagli eventi meteorologici estremi e dal razzismo ambientale. Da un lato, devono affrontare la mancanza di infrastrutture e di politiche di adattamento. Dall'altro, devono affrontare la mancanza di giustizia e di risarcimenti, soprattutto per le donne, i giovani, le persone indigenti e le persone di colore.
3. **Le multinazionali**, in collusione con i governi del Nord del mondo, sono al centro del potere nel sistema capitalista, razzista e patriarcale, essendo gli attori che più causano e traggono vantaggio dalle molteplici crisi che affrontiamo. Le industrie minerarie, energetiche, degli armamenti, dell'agroalimentare e delle grandi tecnologie sono le principali responsabili della catastrofe climatica che stiamo vivendo.
4. Ci opponiamo a qualsiasi falsa soluzione alla crisi climatica, anche nel campo della finanza climatica, che perpetui pratiche dannose, crei rischi imprevedibili e distolga l'attenzione da soluzioni trasformative basate sulla giustizia climatica e sulla giustizia dei popoli in tutti i biomi e gli ecosistemi. Avvertiamo che il Tropical Forest Forever Facility, essendo un programma finanziarizzato, non è una risposta adeguata. Tutti i progetti finanziari devono essere soggetti a criteri di trasparenza, accesso democratico, partecipazione e beneficio reale per le popolazioni colpite.
5. Il fallimento dell'attuale modello di multilateralismo è evidente. I crimini ambientali e gli eventi meteorologici estremi che causano morte e distruzione stanno diventando sempre più comuni. Ciò dimostra il fallimento di innumerevoli conferenze e incontri globali che promettevano di risolvere questi problemi, ma non hanno mai affrontato le loro cause strutturali.
6. La transizione energetica viene attuata secondo la logica capitalista. Nonostante l'espansione delle fonti rinnovabili, non si è registrata alcuna riduzione delle emissioni di gas serra. L'espansione delle fonti di produzione energetica è diventata anche un nuovo spazio per l'accumulo di capitale.
7. Infine, affermiamo che la privatizzazione, la mercificazione e la finanziarizzazione dei beni comuni e dei servizi pubblici sono direttamente contrarie agli interessi della popolazione. In questo contesto, le leggi, le istituzioni statali e la stragrande maggioranza dei governi sono stati conquistati, plasmati e subordinati alla ricerca del massimo profitto da parte del capitale finanziario e delle multinazionali. Sono necessarie politiche pubbliche per promuovere la ripresa degli Stati e contrastare la privatizzazione.

Di fronte a queste sfide, proponiamo:

1. **Contrastare le false soluzioni di mercato.** L'aria, le foreste, l'acqua, la terra, i minerali e le fonti energetiche non possono rimanere proprietà privata o essere appropriate, perché sono beni comuni del popolo.

2. Chiediamo la partecipazione e la leadership dei popoli nella costruzione di soluzioni climatiche, riconoscendo il sapere ancestrale. La biodiversità delle culture e delle visioni del mondo porta con sé una saggezza e un sapere ancestrali che gli Stati devono riconoscere come riferimenti per le soluzioni alle molteplici crisi che affliggono l'umanità e Madre Natura.
3. Chiediamo la demarcazione e la protezione delle terre e dei territori dei popoli indigeni e delle altre popolazioni e comunità locali, poiché sono loro a garantire la sopravvivenza della foresta. Chiediamo ai governi di attuare la deforestazione zero, porre fine agli incendi criminali e adottare politiche statali per il ripristino ecologico e il recupero delle aree degradate e colpite dalla crisi climatica.
4. Chiediamo l'attuazione di una riforma agraria popolare e la promozione dell'agroecologia per garantire la sovranità alimentare e combattere la concentrazione della terra. I popoli producono cibo sano per nutrire la popolazione, al fine di eliminare la fame nel mondo, sulla base della cooperazione e dell'accesso a tecniche e tecnologie sotto il controllo popolare. **Questo è un esempio di soluzione reale per affrontare la crisi climatica. Non c'è giustizia climatica senza la restituzione della terra ai popoli.**
5. Chiediamo la lotta contro il razzismo ambientale e la costruzione di città e periferie vivibili attraverso l'attuazione di politiche e soluzioni ambientali. L'edilizia abitativa, i servizi igienico-sanitari, l'accesso e l'uso dell'acqua, il trattamento dei rifiuti solidi, il rimboschimento e l'accesso alla terra e ai programmi di regolarizzazione fondiaria devono tenere conto dell'integrazione con la natura. Vogliamo investimenti in politiche di trasporto pubblico e collettivo di qualità con tariffe zero. Queste sono alternative reali per affrontare la crisi climatica nei territori periferici di tutto il mondo, che devono essere attuate con finanziamenti adeguati per l'adattamento al clima.
6. Sosteniamo la consultazione diretta, la partecipazione e la gestione popolare delle politiche climatiche nelle città per contrastare le società immobiliari che hanno promosso la mercificazione della vita urbana. La città della transizione climatica ed energetica dovrebbe essere una città senza segregazione, che abbraccia la diversità. Infine, il finanziamento per il clima dovrebbe essere subordinato a protocolli che mirano alla permanenza abitativa e, in ultima analisi, a un equo risarcimento per le persone e le comunità con terra e alloggi garantiti, sia nelle campagne che nelle città.
7. Chiediamo la fine delle guerre e la smilitarizzazione. Che tutte le risorse finanziarie destinate alle guerre e all'industria bellica siano reindirizzate alla trasformazione di questo mondo. Che le spese militari siano destinate alla riparazione e al recupero delle regioni colpite da disastri climatici. Che siano prese tutte le misure necessarie per prevenire e fare pressione su Israele, ritenendolo responsabile del genocidio commesso contro il popolo palestinese.
8. Chiediamo un risarcimento equo e completo per le perdite e i danni inflitti ai popoli da progetti di investimento distruttivi, dighe, attività minerarie, estrazione di combustibili fossili e disastri climatici. Chiediamo inoltre che i colpevoli di crimini economici e socio-ambientali che colpiscono milioni di comunità e famiglie in tutto il mondo siano processati e puniti.

9. Il lavoro di riproduzione della vita deve essere reso visibile, valorizzato, compreso per quello che è – lavoro – e condiviso dalla società nel suo insieme e dallo Stato. Questo lavoro è essenziale per la continuità della vita umana e non umana sul pianeta. Garantisce inoltre l'autonomia delle donne, che non possono essere ritenute individualmente responsabili della cura, ma il cui contributo deve essere preso in considerazione: il nostro lavoro sostiene l'economia. **Vogliamo un mondo con giustizia femminista, autonomia e partecipazione delle donne.**
10. Chiediamo una transizione giusta, sovrana e popolare che garantisca i diritti di tutti i lavoratori, nonché il diritto a condizioni di lavoro dignitose, alla libertà di associazione, alla contrattazione collettiva e alla protezione sociale. Consideriamo l'energia un bene comune e sosteniamo il superamento della povertà e della dipendenza energetica. Né il modello energetico né la transizione stessa possono violare la sovranità di alcun Paese al mondo.
11. Chiediamo la **fine dello sfruttamento dei combustibili fossili** e invitiamo i governi a sviluppare meccanismi che garantiscano la non proliferazione dei combustibili fossili, puntando a una transizione energetica giusta, popolare e inclusiva con sovranità, protezione e riparazione dei territori, in particolare in Amazzonia e in altre regioni sensibili che sono essenziali per la vita sul pianeta.
12. Lottiamo per il finanziamento pubblico e la tassazione delle società e degli individui più ricchi. I costi del degrado ambientale e delle perdite imposte alle popolazioni devono essere pagati dai settori che traggono i maggiori benefici da questo modello. Ciò include i fondi finanziari, le banche e le società che operano nei settori dell'agroalimentare, dell'energia idroelettrica, dell'acquacoltura e della pesca industriale, dell'energia e dell'estrazione mineraria. Questi attori devono anche sostenere gli investimenti necessari per una transizione giusta incentrata sui bisogni delle persone.
13. Chiediamo che i finanziamenti internazionali per il clima non passino attraverso istituzioni che aggravano le disuguaglianze tra Nord e Sud, come il FMI e la Banca mondiale. Devono essere strutturati in modo equo, trasparente e democratico. Non sono i popoli e i Paesi del Sud del mondo che devono continuare a pagare i debiti alle potenze dominanti. Sono questi Paesi e le loro società che devono iniziare a ripagare il debito socio-ambientale accumulato attraverso secoli di pratiche imperialiste, colonialiste e razziste, attraverso l'appropriazione dei beni comuni e attraverso la violenza imposta a milioni di persone che sono state uccise e ridotte in schiavitù.
14. Denunciamo la continua **criminalizzazione dei movimenti**, la persecuzione, l'uccisione e la scomparsa dei nostri leader che lottano in difesa dei loro territori, così come dei prigionieri politici e dei prigionieri palestinesi che lottano per la liberazione nazionale. Chiediamo l'estensione della protezione dei difensori dei diritti umani e socio-ambientali nell'agenda climatica globale, nel quadro dell'Accordo di Escazú e di altre normative regionali. Quando un difensore protegge il territorio e la natura, protegge non solo un individuo, ma un intero popolo, a beneficio dell'intera comunità globale.

15. Chiediamo il rafforzamento degli strumenti internazionali che difendono i diritti dei popoli, i loro diritti consuetudinari e l'integrità degli ecosistemi. Abbiamo bisogno di uno strumento internazionale giuridicamente vincolante sui diritti umani e le società transnazionali, che si basi sulla realtà concreta delle lotte delle comunità colpite da violazioni, che rivendichi i diritti dei popoli e le regole per le società. Affermiamo inoltre che la Dichiarazione sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle zone rurali (UNDROP) dovrebbe essere uno dei pilastri della governance climatica. La piena attuazione dei diritti dei contadini riporta le persone nei loro territori, contribuendo direttamente alla loro sicurezza alimentare, alla cura del suolo e al raffreddamento del pianeta.

Infine, crediamo che sia giunto il momento di unire le nostre forze e affrontare il nostro nemico comune. Se l'organizzazione è forte, la lotta è forte. Per questo motivo, il nostro principale compito politico è quello di organizzare i popoli di tutti i Paesi e di tutti i continenti. Radichiamo il nostro internazionalismo in ogni territorio e rendiamo ogni territorio una trincea nella lotta internazionale. È tempo di andare avanti in modo più organizzato, indipendente e unificato, per aumentare la nostra consapevolezza, la nostra forza e la nostra combattività. Questo è il modo per resistere e vincere. **“Popoli del mondo: unitevi”**